

Clara Silva, Maria De Lourdes Jesus
Capoverdiane d'Italia. Storie di vita e d'inclusione al femminile

FrancoAngeli, Milano, 2019

Quando ci si accinge a riscoprire il passato, sia esso recente o meno recente, nell'intento di concepire un'offerta di retaggi per il futuro, nascono volumi come *Capoverdiane d'Italia* (2019): densa rassegna di storie, musiche, poesie, ricordi, relazioni, tratte dalle vite di donne capoverdiane di diverse generazioni nella loro impresa migratoria in Italia. Un'immersione nei paesaggi di un mondo, anzi più di uno, che s'intrecciano, sovrappongono e interagiscono, intanto che ripropongono vissuti toccati da inedite esperienze al femminile. E seppur potrebbero, qualche volta e a qualcheduno, apparire reminiscenti di altre storie affini, donde prevedibili, persino ripetitive, non è invece così: e non solo per il semplice fatto che ogni storia di vita è singolarmente irripetibile, no – a questo ingrediente di base si sommano l'accuratezza e la sensibilità del racconto, quell'attenzione al dettaglio che si presta a illustrare come una storia viene vissuta, sentita, percepita nel contesto di un progetto migratorio, nonché redatta e proposta sotto forma di testo scritto. Ecco, sono queste le sensazioni che impregnano le pagine dell'opera di Clara Silva e Maria De Lourdes Jesus, le cui trame – come in un componimento esplorativo e al contempo prosaico-poetico – esortano il lettore/la lettrice a inoltrarsi viepiù nei meandri delle avventure che, in un crescendo multidirezionale, la lettura gli tesse dinanzi.

Spaziando tra storia e attualità, tra qua e là, il libro si articola in tre parti. Nel ripercorrere la genesi della società e la formazione dell'identità capoverdiana, la prima combina cenni storici con aspetti economici, sociali, culturali e linguistici fino ad approdare all'avvento dell'emigrazione. Quest'ultimo fenomeno, che ha portato donne e uomini da Capo Verde all'Italia, traccia i contorni della realtà in cui si trova ambientata la seconda parte: con particolare accento posto sulla dimensione lavorativa e quella familiare, sui rapporti intergenerazionali e sulla vita associativa delle donne capoverdiane in Italia, il capitolo si conclude con una domanda che dà emblematicamente titolo all'ultimo sottoparagrafo – “*Ritornare o restare?*”, quel dilemma che si fa strada tra i pensieri di numerose/i migranti quando il loro tragitto arriva a maturare anni di permanenza all'estero e con ciò nutrite esperienze intergenerazionali. Avvalendosi di “*sguardi incrociati italo-capoverdiani*”, la terza parte dà voce ad altre figure, donne e uomini, con l'intento di affacciarsi su una serie di argomenti inerenti all'interazione tra italiani e capoverdiani da vari punti di vista.

I contenuti proposti da Clara Silva e Maria De Lourdes Jesus sono frutto di un ampio lavoro di ricerca che, realizzato tra Italia e Capo Verde, intreccia i fili di altri studi sul tema con quanto emerso dalla loro indagine empirica, specie dalle interviste e dalle testimonianze autobiografiche ricostruite insieme a immigrate di prima e seconda generazione. Muovendo dai risultati della ricerca, le autrici dipingono una vasta panoramica di quella che è stata e continua a essere la vita delle donne capoverdiane nella Penisola Appenninica sullo sfondo di spostamenti intercontinentali. E non si tratta soltanto di ripercorrere le loro vicende lungo la traversata, prima, e nel seno della società d'arrivo, poi: no! – il testo condisce questi aspetti di partenza con ulteriori elementi storici e culturali, cosparsi di immagini e narrazioni, atti a integrare e completare il “mero” esercizio migratorio con un tocco di diversità e pluralità che i progetti di vita così inquadrati possono vantare. Un'esperienza che rimane, comunque, un punto fermo nella memoria collettiva della diaspora capoverdiana, nella fattispecie quella italiana.

Ebbene, verso gli ultimi anni Cinquanta del secolo scorso, donne e uomini cominciano a partire dalle isole capoverdiane per raggiungere alcuni Paesi sudeuropei (Portogallo, Spagna), tra cui l'Italia, in cerca di migliori condizioni di vita, lavoro e studio. I collettivi giunti nei decenni successivi e stabilitisi principalmente nei centri urbani non saranno demograficamente ricordati per grandi numeri: benché piccola, in termini assoluti, quella capoverdiana costituisce, nondimeno, un segmento piuttosto sintomatico nel panorama delle comunità immigrate in Italia. In questo quadro, la componente femminile è talmente rilevante che, a prescindere da eventuali preferenze delle autrici, entrambe peraltro d'origine capoverdiana, non è stata una scelta difficile consacrare il testo alle donne.

Osservata in prospettiva di genere, l'immigrazione africana in Italia dimostra di essere un fenomeno assai “maschile”, dal momento che le presenze femminili risultano di gran lunga inferiori nella maggior parte dei collettivi africani presenti sul territorio nazionale. Di fronte a questa constatazione generale, tra quelle poche che registrano altri rapporti di genere troviamo la comunità capoverdiana, al cui interno la porzione femminile prevale su quella maschile. Da notare, inoltre, come Capo Verde, il punto di partenza delle migranti pioniere da diversi decenni

ormai, non sia più una terra di emigrazione verso l'Italia: tal fatto ha comportato un calo della loro presenza, ma la quota femminile comunque resta più alta, contrapponendo le 2.416 donne capoverdiane ai 1.278 uomini su un totale di 3.694 presenze (1° gennaio 2022, Fonte: *Istat*).

Senza voler assolutizzare il lavoro domestico come principale canale di inserimento sociale ed economico, notiamo come questa forma di impiego ha implicato l'ingresso delle donne capoverdiane nelle case delle famiglie italiane e quindi contatti ravvicinati con frange della popolazione autoctona.

Lungi dal rimanere vincolate allo stereotipo dell'immigrata come figura femminile passiva, le donne oriunde del Capo Verde si sono rese promotrici di altre forme di inserimento professionale, nonché protagoniste sin dagli anni Ottanta dell'associazionismo e dell'attivismo sociale, culturale e politico, contribuendo in tal modo ai processi di riconoscimento e inclusione della cittadinanza capoverdiana e altra nella società italiana. In parallelo al coinvolgimento nelle formazioni associative inter-genero, è stata importante la loro partecipazione cittadina a carattere esclusivamente femminile: ne sono esempio associazioni e reti mononazionali, comprensive cioè di sole donne capoverdiane; non sono mancate nemmeno strutture plurinazionali, ossia miste-africane, nonché internazionali che includono altresì immigrate non africane e donne italiane. In raccordo con altre strutture e istituzioni operanti sul territorio, le associazioni di donne capoverdiane giocano un ruolo di primo piano nella vita socioculturale della propria comunità. E per procedere in questa direzione, organizzazioni femminili, o a maggioranza femminile, allestiscono eventi di natura interculturale, da un lato, e campagne politiche di sensibilizzazione e di promozione sociale, dall'altro: e le Capoverdiane d'Italia hanno preso attivamente parte a questa battaglia.

Alla stregua degli sforzi che le donne migranti investono nella loro vita associativa e nei percorsi d'inclusione orientati a munirsi degli strumenti indispensabili per far valere i propri diritti, le autrici hanno incontrato donne capoverdiane, definite da diverse esperienze e da diversa età, per condividere con loro ricordi, progetti e sogni destinati a un'analisi pedagogica attenta alla dimensione interculturale.

Quest'ultima constatazione introduce la presente riflessione agli aspetti che connotano il libro di Clara Silva e Maria De Lourdes Jesus sul versante pedagogico. Si staglia, in tal senso, il tratto più distintivo dell'opera, quello che si materializza nel metodo autobiografico del raccontarsi, prospettato questa volta in un'ottica di genere, ovvero: i contenuti di *Capoverdiane d'Italia* ci consegnano un policromo ventaglio di storie di vita e d'inclusione al femminile. Dedito a ripassare vissuti e progetti in contatto, il testo traspira di relazioni e interazioni interculturali e, nel seguire le traiettorie delle vite migranti, educa al processo prendendo spunto dalla metafora del viaggio. La caratterizzazione storica ci riconnette, invece, con i principi dell'educazione alla memoria che concorrono a rivalorizzare la capacità di custodire e tramandare, informare e formare intorno a multipli e compositi argomenti: dalla storia alla lingua, dalla cultura alla tolleranza, dalla relazionalità al presente e oltre... Tutti temi di vita, specchiati nelle testimonianze di donne migranti, le cui storie mettono in comunicazione le loro terre natie ubicate nell'arcipelago capoverdiano e quelle d'arrivo collocate in Italia, e così le protagoniste stesse dei percorsi migratori con le figlie e i figli dell'immigrazione.

Doveroso, infine, rilevare come non si è fatta attendere l'importante scelta di riproporre il volume nella sua versione portoghese, intitolata *Cabo-Verdianas de Itália. Histórias de vida e de inserção à maneira feminina* e pubblicata da Rosa de Porcelana Editora di Lisbona (Portogallo, 2020).

Col proposito di gettare luce sulle sfide di un progetto migratorio al femminile e sui complessi percorsi d'inclusione sociale, culturale, linguistica, economica e professionale sperimentati dalle donne d'origine capoverdiana in Italia, le autrici lasciano un'eredità che, sotto forma di un valido documento redatto (per ora) in due lingue, affida immagini, conversazioni e viaggi ai posteri conservando così la memoria e consentendo loro di assaporare – pur indirettamente – le esperienze delle loro madri, zie, nonne, quali donne che hanno deciso di partire.

Zoran Lapov